

PADRE PIO E DON ALBERIONE

di VALENTINO GAMBÌ

Don Alberione e Padre Pio: due santi apparentemente distanti e invece infinitamente vicini perché espressioni originalissime della stessa sorgente d'amore, perché lin-

guaggi attuali della misericordia di Dio, perché compagni di viaggio dell'uomo contemporaneo, nuovi samaritani appassionati sulle ferite di quanti tentano di dare un senso convincente al dramma della propria vita. Tutti e due deboli e fragili, ma senza riserve, senza condizioni. Divorati dall'amore di Dio, divorati

per l'uomo. Contemplativi, testimoni silenziosi e modelli di vita consacrata, affascinante ed efficace.

I due s'incontrano, come testimonia la foto scattata in quella occasione, il 3 maggio 1965, quasi subito dopo pranzo. Padre Pio e don Alberione stanno colloquiando in una sala del Conven-



L'INCONTRO NEL 1965. CENT'ANNI FA NASCEVA LA FONDAZIONE DELLA SOCIETÀ DI SAN PAOLO

to di San Giovanni Rotondo. Partito da Roma verso le sei sull'auto guidata da Fratel De Blasio, il "Primo maestro" (don Alberione, n.d.r.) giunse a Foggia alle 10 circa. Il giorno innanzi aveva pregato l'autista di tenergli pronta la macchina per l'indomani, senza però nominare né San Giovanni Rotondo né Padre

Pio, ma indicandogli semplicemente Foggia come mèta e il nome di un Cappuccino, padre Angelico da Alessandria, col relativo indirizzo. Su tutto quanto sarebbe accaduto durante il viaggio, gli raccomandò in una maniera veramente insolita di conservare il massimo segreto, anche se per il buon discepolo, mu-

to come una tomba, non ce ne sarebbe stato bisogno.

A Foggia l'attendeva padre Angelico, a lui legato in rispettosi rapporti e col quale la sera precedente per telefono, personalmente, aveva preso appuntamento. Col frate salì in macchina anche padre Luigi Ciannilli. Qui giunti verso l'ora di pranzo, don



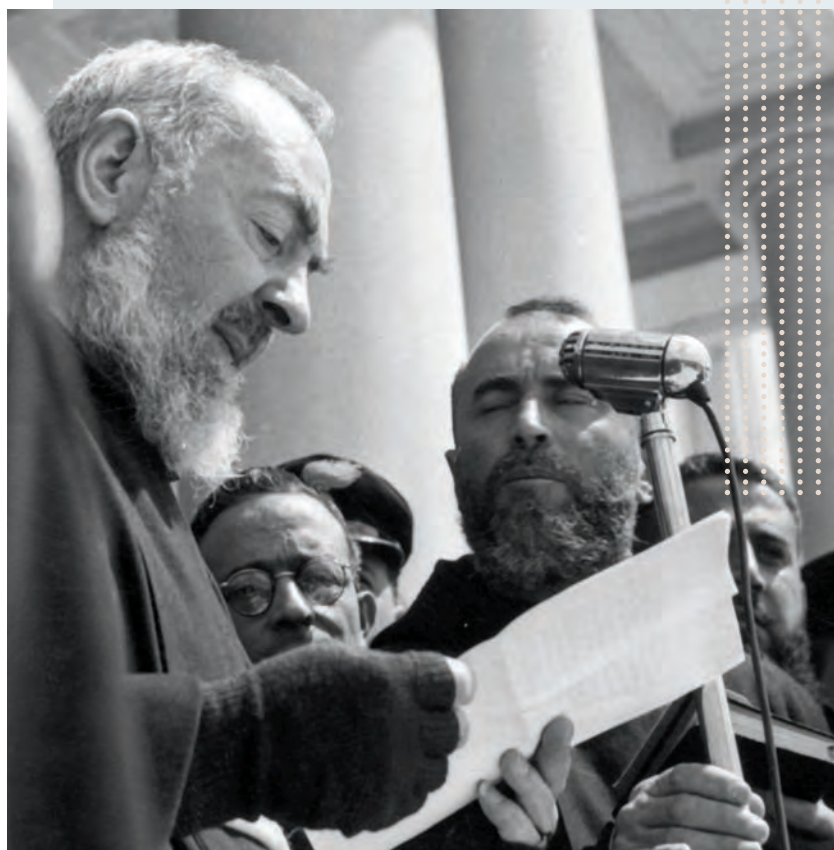
NELLA FOTO:
IL FUTURO
BEATO CON
PADRE ANGELICO
E LA FAMIGLIA
BEVILACQUA.

32

Alberione viene condotto in refettorio, mentre padre Angelico va in cerca di Padre Pio cui annunzia la presenza del “Primo maestro”. L'interpellato fa un sorriso e, con tanta stanchezza e sofferenza sul volto (avendo confessato come al solito per tutta la mattina), risponde che non si sente di entrare in refettorio, ma che avrebbe aspettato l’“illustre ospite” nella sala vicina. Don Alberione, dopo aver mangiato quasi nulla di un abbondante pranzo che gli era stato ammannito, è accompagnato da padre Angelico là dove Pa-

DON GIACOMO ALBERIONE: il “nuovo” pulpito di Dio

Nasce in uno squallido stanzone di un rustico a San Lorenzo di Fossano nel 1884; muore in una cameretta dai gusti francescani al secondo piano della Casa Generalizia della Pia Società san Paolo, in Roma, il 26 novembre 1971, senza aver riconosciuto Paolo VI che un'ora prima si era recato al suo capezzale per porgergli l'estremo saluto. A trent'anni fonda la prima congregazione religiosa e alla sua morte ne lascia cinque, più quattro istituti aggregati e l'Unione Cooperatori paolini. Forse nessuno prima di lui, nella secolare storia degli ordini e delle Congregazioni religiose, aveva regalato alla Chiesa altrettante fondazioni.





dre Pio l'attende. Bacia la mano destra col guanto del Cappuccino stigmatizzato, quindi siede accanto a lui su una poltroncina senza appoggiarsi allo schienale, quasi intendesse ingnocchiarsi, tanta era la sua venerazione per Padre Pio! Il colloquio non fu molto lungo: 20 minuti circa. Che cosa si sono confidati in quel misterioso incontro? Nessuno seppe mai rivelarlo. Don Alberione si era recato da Padre Pio di propria iniziativa o vi venne mandato, oppure addirittura invitato dal Frate con le stimmate!? Frequentava allora le sessioni del Vaticano

Il quando, esattamente in quell'anno (1965), Padre Pio al suo ammiratore cardinale Bacci, inviato dal Papa, diede una specie di consiglio: «Il Concilio, per pietà, finitelo in fretta!»; per giunta don Alberione era palesemente “venerato” da Paolo VI. Aveva poi creato la casa di cura *Regina Apostolorum*, che poteva, forse, gettare luci sulla *Casa Sollievo della Sofferenza*, travagliata allora da tutt'altro che facili problemi. Sono forse vicini o lontani indizi per decifrare quel “misterioso incontro!?” Una frase di don Alberione ben sintetizza la missione di questi due santi sacerdoti: «Ogni giorno, in una silenziosità operosa ed amorosa, attendiamo alla preghiera ed all'apostolato». ❖

PADRE PIO DICEVA DI DON ALBERIONE

A don Valentino Gambi, sacerdote paolino, Padre Pio, nel settembre del 1965, disse, riferendosi al fondatore della Pia Società san Paolo: «Non dimenticarti, figliolo, che stai alla scuola di un santo, di un santo. Quante cose egli vuole ancora fare per Gesù e per le anime servendosi dei mezzi più efficaci per portare il Vangelo in ogni angolo del mondo. Seguitelo in tutto, in tutto, senza stancarvi mai! Te ne prego, figliolo, te ne prego».



ERA IL
3 MAGGIO 1965
QUANDO I DUE
S'INCONTRARONO
A SAN GIOVANNI
ROTONDO.